

LA MOSTRA

Louis Godart

Consigliere del Presidente per la Conservazione del Patrimonio Artistico

Per rendere omaggio al lavoro dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, il Palazzo del Quirinale accoglie per la terza volta una grande mostra incentrata sul recupero di capolavori che scavi clandestini e furti vari avevano sottratto alla comunità scientifica e all'ammirazione del pubblico.

Dopo la mostra "Nostoi. Capolavori ritrovati" del 2007 che celebrava il rientro in patria di decine di opere d'arte acquisite illegalmente da quattro grandi istituzioni museali americane, dopo la presentazione nel 2013 della famosa "Tavola Doria" attribuita da molti a Leonardo da Vinci e finalmente rientrata in patria dopo un esilio di oltre settant'anni, ecco esposti nell'ala occidentale del Palazzo, e in particolare in due sale della Galleria di Alessandro VII Chigi, tornate al loro antico splendore dopo la riscoperta delle pitture di Pietro da Cortona, oltre un centinaio di capolavori che coprono più di due millenni della storia d'Italia.

La mostra si articola in due sezioni.

Nella Sala degli Scrigni, nella Sala di Ercole e nella Sala degli Ambasciatori, la prima delle tre sale create dai Francesi in seguito alla divisione della Galleria chigiana, sono esposte 110 opere che vanno dal VI secolo a.C. (si tratta della testa di leone recuperata dagli uomini dell'Arma e oggi assegnata al Museo di Villa Giulia) al Settecento (con in particolare un'Adorazione dei Magi di Francesco Solimena). Dall'arte etrusca arcaica a quella greca e romana, dal Duecento, al Settecento, le principali fasi della nostra storia sono ampiamente rappresentate attraverso i preziosi recuperi effettuati dagli amici del Comando Tutela Patrimonio Culturale.

Se la grande varietà di queste opere è un indizio dell'immensa ricchezza e diversità della cultura italiana, la loro presenza tra i tesori d'arte ritrovati dai carabinieri dimostra anche la grande fragilità del nostro patrimonio storico e archeologico, perennemente minacciato oltre che dall'usura del tempo, dalla speculazione edilizia e dai predatori d'arte.

Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, attraverso le Soprintendenze, i restauratori e il personale tutto vigila attentamente sui nostri beni culturali ma l'ampiezza dei tesori nascosti nel nostro sottosuolo e disseminati tra centomila chiese, ventimila centri storici, quarantacinquemila castelli e giardini, trentacinquemila dimore storiche e tremilacinquecento musei pubblici e privati richiederebbe un urgente incremento del personale incaricato di vigilare su un patrimonio unico al mondo come dimostra il fatto che l'Italia è il Paese con il maggiore numero di siti (quarantanove in tutto) inseriti dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Le opere in mostra, provenienti da scavi clandestini od oggetto di furti in chiese e musei hanno ognuna una storia specifica; il loro recupero al termine di lunghe e difficili indagini è merito di chi combatte con passione i predatori della memoria dei popoli.

Nella Sala di Augusto il visitatore potrà ammirare una serie di urne funerarie, insieme a una parte del corredo, provenienti da uno scavo effettuato in occasione della costruzione di una moderna abitazione a Perugia. Le ruspe hanno raggiunto e sventrato un mausoleo etrusco

risalente al III-I secolo a.C.; invece di avvertire la locale Soprintendenza, i responsabili del cantiere hanno recuperato alla meglio il materiale venuto alla luce con l'intento di smerciare i reperti. Le attente indagini dei carabinieri, a seguito di una segnalazione dell'archeologa della Soprintendenza dell'Umbria, Luana Cenciaioli, hanno permesso di individuare il luogo dove erano conservate le urne e di recuperare buona parte dei capolavori depositati nel mausoleo che apparteneva alla grande famiglia etrusca dei Cacni.

Le urne con le raffigurazioni di scene ispirate al mondo greco sono per la maggior parte dei capolavori assoluti. Le raffigurazioni del sacrificio di Ifigenia, della lotta tra Pelope ed Enomao, delle centaumachie suscitano la nostra ammirazione ma come non rimpiangere che l'imponente mausoleo dei Cacni non sia stato riportato alla luce in occasione di uno scavo sistematico, condotto con tutti gli strumenti in grado di raccogliere le informazioni necessarie per poter proporre una ricostruzione più rigorosa possibile del passato?

Un'opera d'arte, soprattutto un reperto archeologico, è ammirata non solo per la sua intrinseca bellezza ma anche perché è lo specchio di un'epoca e appartiene a un ambiente culturale e storico particolare. Strappare un'opera al contesto che l'ha vista nascere e nel quale è inserita vuol dire renderla pressoché muta. Per apprezzare appieno un capolavoro occorre collegarlo all'ambiente culturale e storico del momento. Lo sforzo di tutti, archeologi, ricercatori, direttori di musei, deve quindi mirare a ricostruire intorno a ogni opera d'arte il contesto nel quale è nata ed è stata in seguito depositata.

Non sapremo forse mai quale fosse l'esatta disposizione dei sarcofagi in seno al mausoleo dei Cacni; la ruspa della ditta che ha scavato l'ipogeo ha frantumato alcune urne e le sculture che le abbellivano sono scomparse per sempre; è stata probabilmente dispersa una parte del corredo che la grande famiglia perugina aveva offerto alla memoria dei suoi più illustri rappresentanti; la rimozione delle urne da parte di mani inesperte ha irrimediabilmente compromesso analisi che avrebbero potuto fornire ulteriori informazioni sulla vita e la società di una grande metropoli etrusca dell'Italia antica.

Queste amare constatazioni non impediranno tuttavia di considerare questo recupero, dovuto alla professionalità e all'entusiasmo di tutti i militari del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale e dei funzionari della Soprintendenza dell'Umbria, come una delle più impressionanti scoperte degli ultimi trent'anni nel campo dell'etruscologia.